A Roma migliaia di cittadini alla manifestazione sul luogo dell'eccidio

Il commosso omaggio agli agenti assassinati

I discorsi di Signorello, Trentin, del segretario Siulp - Delegazione del Pci guidata da Gian Carlo Pajetta - Carol Tarantelli e Giugni dall'agente ferito

ROMA — Il muro che chiude via Prati dei Papa è ancora sommerso dai fiori. Li hanno portati gli studenti delle scuole, i giovani del quartiere, le associazioni e gli amici di Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri, gli agenti uccisi dalle Brigate rosse. Accanto alla lapide che ricorda i due giovani poliziotti assassinati si è raccolto ieri il popolo di Roma. Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione contro il terrorismo indetta dal Comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico. Ci sono gli striscioni delle fabbriche e del sindacato di polizia Siulp, le bandiere del Pci e della Dc, gli standardi delle associazioni partigiane. Ma soprattutto tanta gente che cammina silenziosa intorno ai fiori, lascia biglietti e poesie, firma la petizione per intitolare una piazza agli agenti uccisi. Dietro il piccolo palco, tirato su ad un angolo della strada dell'agguato, c'è un grande striscione della sezione «Volanti» del sindacato unitario di polizia: chiede un «maggior numero di pattuglie per la sicurezza della città».

Le parole della città contro il terrorismo sono pronunciate da tre oratori: il sindaco Nicola Signorello, Bruno Trentin, a nome di Cgil-Cisl-Uil, ed Enzo Giordani, segretario regionale del Siulp. Il sindaco ricorda la serie tragica degli attentati nella capitale negli ultimi tre anni, dall'omicidio di Germana Stefanini, vigilatrice a Rebibbia, al ferimento di Antonio Da Empoli, consulente economico della presidenza del Consiglio: «La rievocazione di questi episodi dimostra che Roma resta obiettivo privilegiato del terrorismo».

Enzo Giordani del Siulp parla delle inquietudini e delle speranze degli agenti di polizia: «Non è possibile sostenere progetti pseudorivoluzionari uccidendo chi fa il proprio dovere in difesa delle istituzioni. Chiediamo alla gente di vigilare perché altri lutti non sconvolgano la pacifica convivenza della nostra città». Anche il cardinale Ugo Poletti ha inviato un messaggio di adesione alla manifestazione. L'impegno del Pci è testimoniato dalla presenza di Gian Carlo Pajetta e dei dirigenti della federazione romana.

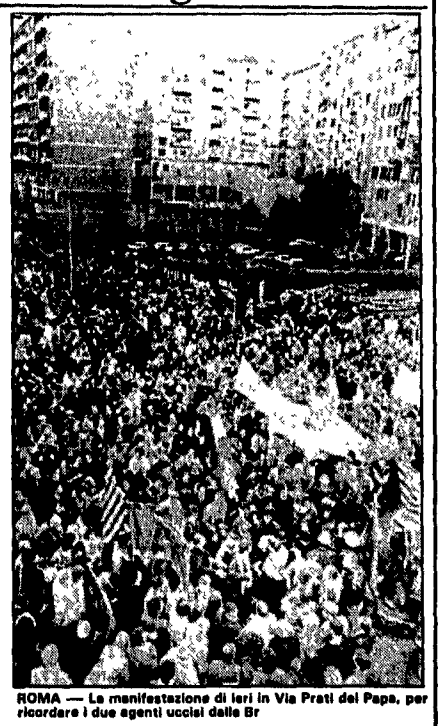
«La nostra risposta sarà civile e implacabile — dice nel suo intervento conclusivo Bruno Trentin — Così sconfiggeremo la barbarie». Il segretario aggiunto della Cgil afferma che lo Stato non deve cadere nella trappola delle Br. Si deve far progredire e difendere l'ordine democratico. Per questo chiediamo impegno da parte del governo per quanto riguarda gli organici, la professionalità, il coordinamento delle forze di polizia.

Trentin insiste sulla «volontà di uscire dall'emergenza. Gli attentati sono una reazione disperata ai fatti di civiltà e pacificazione che si sono affermati: la legge sui dissociati è una vittoria del diritto, dimostra che lo Stato non usa la logica della vendetta. Le Br non riusciranno a farci tornare indietro».

Ieri sera Carol Tarantelli, la vedova del professore assassinato dalle Br all'interno della città universitaria di Roma nell'85, e il professor Gino Giugni (ferito nell'83 in un agguato terrorista) sono andati a visitare l'agente Pasquale Parente, ferito gravemente nell'assalto di sabato scorso. Accompagnati dal questore di Roma Marcello Monarca hanno infatti voluto portare la loro solidarietà all'agente, ancora ricoverato al reparto chirurgia dell'ospedale San Camillo.

Pochissime novità arrivano intanto dagli investigatori: si aspettano le perizie sulle armi (per vedere se sono state usate in qualche altro attentato) e i risultati delle analisi delle foto ucattate da un dilettante. Negli ultimi giorni polizia e carabinieri hanno perquisito centinaia di appartamenti della zona sud di Roma, di Trastevere e dell'area di Pomezia.

Luciano Fontana



ROMA — La manifestazione di ieri in Via Prati del Papa, per ricordare i due agenti uccisi dalle Br

Confronto sul «vecchio» terrorismo

ROMA — Riportiamo ampi brani di due interviste rilasciate, l'una dal leader brigatista Alberto Franceschini a «Panorama», l'altra dal ministro Virginio Rognoni a «Il Mondo», all'indomani dell'ennesima azione terroristica. Il ministro, uno dei protagonisti del periodo «dell'emergenza», difende oggi le misure di uscita dall'emergenza stessa, ed afferma che in realtà i nuovi terroristi «si accaniscono contro la legge per i dissociati». Franceschini, vecchio antagonista di Rognoni, si associa di fatto e, parlando di sé, fa capire quanto i «vecchi terroristi» siano lontani dagli atteggiamenti di un tempo (o come, a seconda delle interpretazioni, vecchi slogan e nuove convinzioni siano due facce, opposte si ma di una stessa medaglia).

L'ex br: «Gli operai, non li sopporto più»

Alberto Franceschini, il «numero due» delle Brigate rosse del primo periodo, fu arrestato con Renato Curcio nel 1974. Oggi è «dissociato».

— A cosa ha pensato appena sentita la notizia dell'assassinio dei due poliziotti a Roma?

«Mi ha colpito la ferocia nella scelta lucida di sterminare per soldi. Qui c'è solo cinismo e calcolo. È un terrorismo molto "moderno", all'americana, estremamente disumanizzato».

— Come s'immagina quest'ultima generazione di brigatisti?

«Non riesco a capire chi sono e come sono, e quasi mi rifiuto di capirlo perché c'è una distanza abissale fra me e loro».

— Già nel '68 voleva lasciare la sua città, Reggio Emilia. Dove avrebbe voluto andare?

«A Detroit, perché lì c'era la classe operaia (...) A Detroit non sono poi mai arrivato. E il mio West in seguito è diventato Milano».

— Poi andò a Torino, clandestino, per vivere l'esperienza della classe operaia alla Fiat...

«Niente di quello che abbiamo fatto sarebbe stato possibile senza il mito della classe operaia. E immaginavamo in prospettiva un mondo popolato da operai. Insomma, esattamente l'opposto di quello che è successo nella realtà».

— Quando si è reso conto del fallimento di queste teorie?

«Nell'80, quando arrivò la notizia della cassa integrazione per 20.000 operai Fiat. Restai stravolto e mi resi conto che non sarebbero più tornati in fabbrica. Una mazzata. Mi incazzai quando lessi il commento di un operaio: "Non sarebbe successo se ci fossero ancora le Br". Ecco, in quel momento ebbi per la prima volta la sensazione di essere stato usato. Gli operai erano contenti se noi andavamo a sparare ad un loro capo, ma pochissimi ci avevano seguito. E mi rincazzai nel sapere che compagni licenziati invece di fare la lotta armata avevano aperto un'attività in proprio. Mi chiesi: allora tutto quello che ho fatto era per permettere ad uno di fare il bottegaio?».

— Ed oggi che tipo di rapporto ha lega alla classe operaia?

«Non ne voglio sentir parlare, non sopporto più gli operai».

— Molti suoi vecchi compagni non intendono dissociarsi, pur avendo chiuso con la lotta armata.

«Mi rendo conto che la legge della dissociazione lascia fuori, e quindi lascia in carcere, molti che, anche senza dirlo pubblicamente, hanno chiuso con il passato. Credo che sia necessario trovare una soluzione anche per quest'area (...) i sepolti vivi non possono essere utili a nessuno».

— La parola rivoluzione ha ancora un senso per lei?

«Non più; è come un cartello buttato in un angolo con sopra una scritta in disuso».

— Che rapporto ha con la Chiesa?

«In un certo senso è sempre stata considerata all'interno delle Br come qualcosa al di sopra delle parti e per questo abbiamo sempre accettato ogni proposta di attribuirle un ruolo di mediazione. Anche oggi uomini e donne di chiesa vengono a trovarci in carcere per aprire un colloquio con noi».

— Molti i rimpianti?

«Due anni fa avrei risposto nessuno. Ora penso di avere buttato via vent'anni della mia vita. Non mi resta che ricominciare, a quarant'anni».

Il ministro: «Giusto aiutare i dissociati»

Virginio Rognoni, oggi ministro di Grazia e Giustizia, fu titolare degli Interni dal 1978 — dopo l'assassinio di Aldo Moro — fino al 1983: gli anni in cui il terrorismo dispiegò la massima forza ma iniziò contemporaneamente la parabola discendente.

— Ministro, c'è il rischio di tornare di nuovo agli «anni di piombo»?

«Il fenomeno che abbiamo conosciuto tra il '77 e l'83, quello del partito armato, del tentativo di eversione politica, è finito. Sul piano politico il terrorismo è stato sconfitto. Il che non toglie che vi possano essere ancora latitanti, terroristi internazionali e mediorientali che colpiscono ancora».

— Con quali obiettivi?

«Di sicuro vogliono arrestare il processo di uscita dall'emergenza. Oggi gli irriducibili si accaniscono contro la legge per i dissociati come un tempo si accanivano contro quelle per i pentiti. Ecco perché è giusto proseguire il processo anche legislativo con il quale si vuole superare l'emergenza».

— Quale la forza organizzativa del nuovo terrorismo?

«Non credo che dall'agguato brigatista di Roma si possa desumere l'esistenza di un'organizzazione robusta come quella degli "anni di piombo"».

— Come si potrà combattere questo rigurgito di violenza?

«È necessaria una grande solidarietà tra le forze politiche. Tutti devono mantenere alta la guardia, anche gli apparati dello Stato. Tenendo anche conto che questo residuato di terrorismo italiano ha connivenze all'interno ed all'esterno del nostro paese».

«Paese Sera»: si tratta e si spera ancora

Stamane sul giornale l'annuncio ufficiale: pubblicazioni sospese dal prossimo 5 marzo

ROMA — Oggi «Paese sera» pubblica l'annuncio ufficiale del consiglio d'amministrazione: dopo 4 anni di autogestione il giornale non è più in grado di continuare, sospende le pubblicazioni dal 5 marzo prossimo e poiché redattori e poligrafici, riuniti nelle due cooperative che gestiscono il giornale, assieme al consiglio d'amministrazione del consorzio cooperativo, rispondono di persona dello stato dell'azienda, la misura annunciata appare tanto dolorosa quanto ineluttabile. Dopo tante traversie, tanti sacrifici, tante speranze, questa testata, con tutto ciò che essa ha significato e rappresenta nel sistema informativo, è destinata davvero a scomparire? «Chiediamo al nostro consiglio d'amministrazione — affermano giornalisti e lavoratori in un documento approvato ieri mattina, al termine di un'assemblea — di ricercare tutte le strade possibili per scongiurare la chiusura». Come è noto, trattative sono da qualche tempo in corso per trovare un nuovo partner o un editore in grado di acquisire la testata e rilanciarla. Queste trattative — si conferma — non sono né fallite né concluse; purtroppo i loro tempi non coincidono più con quelli del giornale.

Il clima a «Paese sera» è teso, preoccupato; ma c'è anche la consapevolezza di chi sa di non essersi risparmiato in questi quattro anni per far sopravvivere il giornale; e c'è, semmai, attesa più trepida per l'esito delle trattative in corso. Comitato di redazione e consiglio di fabbrica hanno avuto l'altro ieri due incontri con il loro consiglio di amministrazione, intervallati da una breve assemblea convocata per dare una prima sommaria informazione alla redazione e ai poligrafici. Nel secondo incontro, in base a un mandato ricevuto dalla assemblea, i due organismi hanno chiesto e ottenuto un supplemento di spiegazioni sullo stato finanziario del giornale e sulla conseguente decisione di cessare le pubblicazioni. Ieri mattina si è svolta una nuova assemblea per fare il punto della situazione, alla luce anche del comunicato ufficiale diffuso dal consiglio d'amministrazione.

I dirigenti del consorzio editoriale affermano che l'esame dei dati relativi al bilancio consuntivo del 1986, hanno dimostrato l'impossibilità di proseguire l'attività editoriale. Gli amministratori hanno anche annunciato che per i prossimi giorni è prevista un'assemblea dei soci delle cooperative. Dal canto suo l'assemblea — con un solo voto contrario — ha approvato un documento nel quale si prende atto della decisione assunta dal consiglio di amministrazione a fronte della pesante situazione finanziaria; si «chiede che ogni sforzo sia fatto per tenere in vita il giornale» e, in sostanza, per non vanificare i 4 anni di sacrifici sopportati proprio per scongiurarne la chiusura». Come è noto, trattative sono da qualche tempo in corso per trovare un nuovo partner o un editore in grado di acquisire la testata e rilanciarla. Queste trattative — si conferma — non sono né fallite né concluse; purtroppo i loro tempi non coincidono più con quelli del giornale.

Il clima a «Paese sera» è teso, preoccupato; ma c'è anche la consapevolezza di chi sa di non essersi risparmiato in questi quattro anni per far sopravvivere il giornale; e c'è, semmai, attesa più trepida per l'esito delle trattative in corso. Comitato di redazione e consiglio di fabbrica hanno avuto l'altro ieri due incontri con il loro consiglio di amministrazione, intervallati da una breve assemblea convocata per dare una prima sommaria informazione alla redazione e ai poligrafici. Nel secondo incontro, in base a un mandato ricevuto dalla assemblea, i due organismi hanno chiesto e ottenuto un supplemento di spiegazioni sullo stato finanziario del giornale e sulla conseguente decisione di cessare le pubblicazioni. Ieri mattina si è svolta una nuova assemblea per fare il punto della situazione, alla luce anche del comunicato ufficiale diffuso dal consiglio d'amministrazione.

I dirigenti del consorzio editoriale affermano che l'esame dei dati relativi al bilancio consuntivo del 1986, hanno dimostrato l'impossibilità di proseguire l'attività editoriale. Gli amministratori hanno anche annunciato che per i prossimi giorni è prevista un'assemblea dei soci delle cooperative. Dal canto suo l'assemblea — con un solo voto contrario — ha approvato un documento nel quale si prende atto della decisione assunta dal consiglio di amministrazione a fronte della pesante situazione finanziaria; si «chiede che ogni sforzo sia fatto per tenere in vita il giornale» e, in sostanza, per non vanificare i 4 anni di sacrifici sopportati proprio per scongiurarne la chiusura; il documento rinnova, infine, la richiesta che nelle trattative si persegua sempre lo scopo di privilegiare una scelta imprenditoriale, che garantisca il rilancio, i posti di lavoro, la linea politica del giornale. Il comitato di redazione è stato invitato, a sua volta, a verificare l'andamento finanziario del giornale e a una costante informazione sugli sbocchi della situazione.

Scambio di lettere e auguri tra Cossiga e Maccanico

Scambio di lettere e di auguri tra Antonio Maccanico ed il presidente Cossiga. Il testo delle missive è stato reso noto ieri dall'ufficio stampa del Quirinale. «È stato per me un grande onore — ha scritto il segretario generale della presidenza della Repubblica nel lasciare l'incarico per diventare presidente di Mediobanca — aver potuto godere della sua amicizia e aver collaborato con lei al vertice dell'ordinamento repubblicano nel primo difficile periodo di avvio del suo mandato. Ne serberò per la vita un ricordo indelebile di grande tensione intellettuale e morale di assoluta dedizione al pubblico bene». «Con grande senso del dovere e grande capacità, con profonda cultura e prudenza — ha replicato Cossiga, esprimendo a Maccanico "il suo ringraziamento più sentito" — lei ha dato una significativa testimonianza di servizio alla comunità nazionale. Per questo suo impegno di forte valore civile e morale, chiaro esempio per chi opera nello Stato e per lo Stato, desidero esprimerle il riconoscimento più vivo».

Il Pci chiede un grande piano per la prevenzione sismica

AVEZZANO — Un grande piano per la prevenzione sismica: è questa la richiesta del Pci ribadita al convegno nazionale svoltosi ieri ad Avezzano (Abruzzo) per iniziativa del comitato regionale comunista e della commissione trasporti della direzione del partito. La necessità di un grande piano per la prevenzione, legato al recupero ambientale e all'urbanistica è stato sottolineato nelle tre relazioni degli scienziati Luongo, Petrini e Indesi e nelle conclusioni di Lucio Libertini. Al convegno è stato ricordato che negli ultimi anni sono stati spesi più di 40mila miliardi per riparare i danni dei terremoti.

Lavoratori Rai, presentata la piattaforma contrattuale

ROMA — I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione hanno presentato alla Rai e all'Intersind la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti della tv pubblica. Il testo definitivo della piattaforma è stato messo a punto il 6 febbraio dai «coordinamenti nazionali Rai» e tiene conto — sottolinea una nota dei sindacati — degli emendamenti scaturiti dalle assemblee; alcune modifiche hanno tenuto conto anche delle proposte avanzate in assemblee che avevano respinto la prima stesura della piattaforma. L'invio del nostro documento — affermano i sindacati — costituisce un fatto di grande rilievo unitario, che va difeso e rafforzato anche a fronte delle difficoltà che si potranno incontrare nel corso della trattativa.

«Rinascita», numero speciale dedicato ad Antonio Gramsci

ROMA — Martedì prossimo alle ore 11 presso la Sala stampa della Direzione del Pci (via dei Polacchi) verrà presentato «Il Contemporaneo», supplemento di «Rinascita», dedicato interamente ad Antonio Gramsci. Illustreranno i materiali de «Il Contemporaneo» il sen. Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci, l'on. Giuseppe Vacca, Anne Showstack Sassoon, del Kingsdom Politecnic College di Londra, il prof. Paolo Spriano e Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci. Saranno presenti, inoltre, i vicedirettori di «Rinascita», Lina Tamburino e Giuseppe Caldarola.

«Cento Comuni della piccola grande Italia»: mostra a Roma

ROMA — Si è inaugurata la mostra «100 Comuni della piccola grande Italia», manifestazione proossa dalla presidenza del consiglio e organizzata dalla Unioncamere per premiare quelle realtà produttive locali che meglio hanno rappresentato lo sviluppo d'Italia. All'inaugurazione era presente il presidente del consiglio Bettino Craxi ed il presidente dell'Unioncamere Bassetti; insieme hanno visitato il complesso monumentale di S. Michele dove dal 1° marzo si alterneranno convegni e spettacoli rappresentativi delle realtà locali.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 26 febbraio alle ore 9.30.

Manifestazioni

OGGI — G. Chiarante (Firenze); L. Turco (Firenze); A. Boldrini (Novara); L. Barca (Potenza); C. Cianca (Differdange, Lussemburgo); L. Libertini (Roma); S. Morelli (Catania); L. Pettinari (Padova); R. Rubino (S. Giovanni in Fiore, Cosenza); R. Sandri (Fabbrico, Modena).
DOMANI — L. Lama (Bologna); G. Bullieri (Bologna); R. De Brasi (Fusignano, Ravenna); E. Ferraris (Roma); A. Montessoro (Chiavari, Genova); A. Minucci (Suvereto, Livorno); F. Vitali (Milano); C. Nespolo (Milano); L. Di Mauro (Ancona).
MARTEDÌ — P. Bufalini (Roma, sez. Nomentana); N. Canetti (Arezzo); D. Collegardi (Catanzaro); M. Brutti (San Lazzaro, Bologna); V. Magni (Cosenza); M. Ottaviano (Udine); F. Ottolenghi (La Spezia); L. Libertini (Milano-Linate); V. Magni (Cosenza), L. Di Mauro (Terni), F. Vitali (Firenze).
MERCOLEDÌ — A. Alberici (Genova); I. Ariemma (Cesena); G. Bullieri (Arezzo); A. Dainotto (Bologna); L. Perelli (Pisa); E. Salvato (Ferrara); M. Stefanini (Roma).
GIOVEDÌ — L. Turco (Ravenna); E. Ferraris (Finale Ligure, Savona).

Commissioni del Comitato centrale

24 febbraio VI commissione (ore 9.30)
Odg: «Linee e problemi del lavoro di formazione nel quadro del piano triennale per la riforma del Partito» (relatore Claudio Verdini).
25 febbraio commissione donne (ore 9.30)
Odg: «Per un lavoro dell'intelligenza, sedi e strumenti di conoscenza, dibattito ed elaborazione di una cultura politica delle donne. Progetto di creazione di una rivista e di una istituzione di cultura». (relatrici Luisa Boccia e Claudia Mancina).
2 marzo I commissione (ore 9)
Odg: «Le questioni del Medio Oriente e del Mediterraneo» (relatore Giorgio Napolitano).
3 marzo V commissione (ore 9.30)
Odg: «Le questioni dell'informazione in relazione alla I Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa» (relatore Walter Veltroni)

5 marzo responsabili organizzazione

Giovedì 5 marzo (e non più il 26 febbraio) alle ore 9 sono convocati, presso la Direzione, i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni. All'ordine del giorno: 1) Esame dei piani triennali (Elio Ferraris); 2) Iniziative per la campagna di tesseramento in corso (Sandro Morelli). Concluderà i lavori Gavino Angius.

«Comunicazioni di massa»

Si terrà a Roma, presso l'auditorium della tecnica (Eur), dal 12 al 14 marzo, la prima Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa. L'iniziativa vede impegnato il partito in un'ampia serie di incontri. Questo il primo calendario delle riunioni: Domani: Bari (Veltroni, Mandurì), Napoli (Vita, Montefortè); 24: Campobasso (Veltroni, Mandurì); 25: Roma (Veltroni), 27: Milano (Veltroni), Roma (Vita, Gentili), 28: Verona (Vita, Montefortè), Firenze (Veltroni, Mandurì, Chiarè), 2 marzo: Ancona (Veltroni); 4: Venezia (Veltroni), 5. Livorno (Boldrini, Vita); 6-7: Torino (Vita).

Sottoscrizione

Le sezioni di Crespellano centro, Pregatto e Muffa (Bologna) hanno svolto, con successo, la loro quarta Festa d'inverno per l'Unità. Alla iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, Armando Sarti, Diego Bassini e alcuni collaboratori di «Tango». Nell'occasione sono state sottoscritte 236 azioni (pari a 2.360.000 lire) alla Cooperativa soci Unità e intestate a 39 compagni diffusori domenicali. Inoltre sono stati sottoscritti per l'Unità tre milioni di lire.

Da domani e per tutta la settimana protesta dei sanitari di base

Medici in sciopero: visite a pagamento

In cinque regioni, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Abruzzo l'agitazione comincerà mercoledì - La Fimmg: «Se ci precettano chiuderemo gli studi» - Il provvedimento è già scattato per la Guardia medica a Padova, Ancona e Sassari

ROMA — Da domani i medici di famiglia entrano in sciopero e l'agitazione durerà per tutta la settimana. I pazienti che avranno bisogno di cure dovranno pagarsi la visita (20mila in ambulatorio, 30mila a casa). In cinque regioni però — Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Abruzzo — la protesta inizierà mercoledì. Allo sciopero la Fimmg, uno dei sindacati di categoria, si dice costretta per il comportamento del governo, il quale non si decide a chiudere le convenzioni, nonostante ci sia, di fatto, un accordo. La Fimmg ha anche avvertito che ogni forma di precettazione nei confronti dei medici di famiglia sarebbe illegale (non si possono precettare studi privati) e in questa ipotesi ha dato direttive ai propri associati di chiudere gli ambulatori e di presentarsi alle rispettive Usl, perché organizzino il servizio sul territorio.

Intanto sono già stati precettati alcuni medici della Guardia medica di Osimo e Castelfidardo (Ancona) e delle Usl di Padova e di Sassari in seguito allo sciopero di questi sanitari che durerà fino a questa sera. Infine minacce di nuove e inusitate forme di lotta da parte dell'Anaao (medici ospedalieri) qualora perdurassero da parte del governo la confusione e l'incertezza. Sollecitato dall'Anpo (associazione primari), a convegno a Sanremo, il leader delle undici sigle autonome, Aristide Paci, ha annunciato che farà uno sciopero della fame dinanzi a Montecitorio. Un'altra iniziativa di protesta potrebbe essere quella di raccogliere le firme per un referendum, inteso ad abolire alcuni articoli della legge di riforma sanitaria che snaturano i compiti dei medici. Intanto il consiglio di gabinetto che dovrebbe occuparsi della vertenza sanità, salvo imprevisti, si riunirà dopodomani, mentre Donat Cattin ha annunciato una «bozza» di riforma delle Usl, per ora presentata al consiglio sanitario nazionale. Su questa proposta e sull'ipotesi di referendum ci sono però già forti critiche da parte della Cida-Sidirss che raggruppa i dirigenti delle Usl.

Fuori delle vertenze contrattuali infine da segnalare la denuncia di anestesisti e rianimatori (dei sindacati autonomi Siaarti e Aaroi) sulle condizioni di lavoro a cui sono costretti, soprattutto nell'Italia centro-meridionale e insulare. Anestesisti e rianimatori sottolineano che se i trapianti d'organo in queste aree stentano a decollare la colpa è di coloro ai quali le leggi hanno conferito compiti di programmazione e di gestione della sanità. Gli specialisti, nel riaffermare che il loro compito è quello di tentare con tutti i mezzi di strappare alla morte i soggetti critici affidati alle loro cure, affermano che la loro opera potrebbe essere resa meno difficile da un'adeguata educazione sanitaria che coinvolga soprattutto i giovani e chiarisca l'esatto significato della morte cosiddetta «cerebrale».

a. mo.

Nuove manager Successo, ma anche felicità

Presentata a Roma l'associazione delle «Donne in carriera» - Seminari e servizi

ROMA — *«Ho scelto un vestito di vigogna grigia», così inizia l'autobiografia della top manager Marisa Bellisario, ma la fondatrice di «Donne in Carriera», Federica Olivares (36 anni, laurea in scienze politiche), per presentare a Roma la sua associazione indossa un tailleur da sera nero e oro; pettinata e truccata con cura, sembra più una mannequin che «una donna in carriera».*

Non chiamatela associazione, ma network, dice la Olivares, un «collegamento operativo fra persone che condividono molte cose e vogliono cambiare un po' del loro ambiente». Un network di stampo statunitense, in sostanza, una di quelle aggregazioni volontarie e così decise che il futurologo John Naisbitt cataloga «tra le dieci tendenze che stanno trasformando il mondo».

Dunque, questo network «Donne in Carriera» nasce a Milano sette anni fa, e si definisce come «un gruppo di sviluppo personale e professionale che riunisce giovani donne manager e professioniste». Oggi raccoglie 500 donne di tutt'Italia con una sede centrale a Milano e sei delegazioni (a Verona, Mestre, Genova, La Spezia, Taranto e ora, appunto, a Roma).

Nella sala delle colonne della Luiss (l'università privata di scienze politiche), l'associazione illustra le sue finalità, richiamare e sensibilizzare il mondo aziendale sugli ostacoli culturali e pratici che impediscono lo sviluppo della carriera femminile. «L'idea dell'associazione mi è nata proprio così — dice Federica Olivares — riflettendo sulla mia esperienza personale, la fatica che è costata a me stessa trovare una identità professionale».

Nuove vestali del successo, versione nostrana delle career women *americane, quelle signore «tagliate» alla Tatcher, nevrotiche, dispettiche e asessuate descritte in tanti libri e film e che fanno paura un po' a tutti?*

Anzi, il contrario, dicono le socie del network milanese. Loro propongono invece una nuova idea di carriera, intesa come sviluppo delle capacità della «persona» oltre che della «donna che lavora». Carriera, sottolineano, non carrierismo. Carriera come concetto vicino al cursus honorum *dei romani e perciò lontano, anzi contrapposto, a quello dello yupple, una filosofia e uno stile «che respingiamo e che anzi consideriamo una cattiva traduzione, una contraffazione, della subcultura americana».*

Con una età media di 37 anni e un curriculum medio di 7 anni di esperienza professionale, le socie del network sono per il 40% dirigenti, il 30 professioniste, il 20 quadri intermedi-superiori, il 10 imprenditrici e operano per il 70% nei servizi (banche, finanziarie, consulenza, pubblicità, relazioni pubbliche) e per il 30 nell'industria (beni di largo consumo o ad alta tecnologia, editoria), mentre le professioniste sono per lo più avvocati, commercialiste, consulenti di azienda, public relations women.

«Come donne manager, abbiamo tutte le difficoltà degli uomini, compresi i week end lavorativi e il lungo orario». L'obiettivo (difficilissimo) è tuttavia quello di uno sviluppo armonioso, un equilibrio tra la vita privata e quella pubblica, lo sforzo di non soccombere al mito autodistruttivo del «tutto per tutto per la carriera», alla corsa del «successo a tutti i costi».

Previsto, perciò, un servizio denominato «investimento su di sé», l'apprendimento di tecniche finalizzate non solo allo sviluppo delle capacità professionali e della creatività, ma anche a quella che, con eufemistica eleganza, viene chiamata «la gestione dello stress».

Adottando lo slogan «Se non è sereno, che successo è?», le manager dunque segnalano la loro volontà di restare donne, dirigenti senza corazze caratteriali, senza nevrosi da competitività e «complessi di superiorità». Sotto il profumo di cipria, sono tuttavia agguerrite e vigili, nessuna svagatezza, nessun riposo del guerriero. Insieme al rigore, all'aggiornamento puntiglioso (l'associazione approntа in continuazione consulenze e seminari) alla preparazione professionale, ecco il capitolo denominato «investimento su di sé», uno strumento «per mettere a fuoco la propria immagine», compreso l'uso della voce, dello sguardo, della mimica, dei gesti, compreso «la ricerca dell'eccellenza».

Insomma, si attrezzano. Al lungo tunnel della dura carriera, le donne, a quanto pare, non si presentano più sparute e solitarie, ma a temibili ranghi compatti e affilando ottime armi. Sarà vera gloria?

Maria R. Calderoni